

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 41, 2024

«Chi cerca il simbolo lo trova»: Wu Ming 4 in difesa di J.R.R. Tolkien

«Chi cerca il simbolo lo trova»: Wu Ming 4 in defence of J.R.R. Tolkien

LORENZO RESIO

ABSTRACT

Quanto la militanza politica nell'opera del collettivo Wu Ming abbia un valore se non passionale, almeno contenutistico, lo può provare qualche esempio recente, anche nelle avventure in solitaria dei suoi componenti. Si pensi alla rilettura dell'opera di Tolkien intrapresa da Wu Ming 4 con i saggi di *Difendere la Terra di mezzo*. Scritti di J.R.R. Tolkien, volta anche a salvarlo dalla deriva casapoundiana. Tolkien in Wu Ming 4 incarna proprio il simbolo di quella letteratura che, dopo il cannibalismo, richiede un tonico atto alla debita digestione. È quanto accade nei due romanzi dell'autore, *Stella del mattino* e *Il piccolo regno*, dedicati alla rivalutazione dell'«eroe imperfetto» che è stato T.E. Lawrence, che presentano all'interno un Tolkien storicamente documentato come personaggio e filologicamente giustificato come fonte. Il contributo intende esplorare la presenza del padre della Terra di Mezzo nell'opera narrativa di Wu Ming 4, in un esempio di atto cannibalico letterario a suo modo ossequioso.

PAROLE CHIAVE: Wu Ming, Tolkien, Luperini, letteratura per ragazzi

The extent to which political militancy in the work of the Wu Ming collective has a value, if not passionate, at least in terms of content, can be proven by a few recent examples, even in the solo adventures of its members. One thinks of the rereading of Tolkien's work undertaken by Wu Ming 4 with the essays in *Difendere la Terra di mezzo*. Writings of J.R.R. Tolkien, also aimed at rescuing him from the Casapoundian drift. Tolkien in Wu Ming 4 embodies the very symbol of that literature which, after cannibalism, requires a tonic for proper digestion. This is what happens in the author's two novels, *Stella del mattino* and *Il piccolo regno*, dedicated to the re-evaluation of the "imperfect hero" that was T.E. Lawrence, which present within them a Tolkien historically documented as a character and philologically justified as a source. The contribution aims to explore the presence of the father of Middle-earth in Wu Ming 4's fictional work, in an example of a literary cannibalistic act in its own obsequious way.

KEYWORDS: Wu Ming, Tolkien, Luperini, children's literature

AUTORE

Lorenzo Resio è ricercatore di Letteratura italiana contemporanea presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino, dove insegna "Letteratura italiana e illustrazione" per i corsi di Dams e Scienze della comunicazione. I suoi studi sono dedicati in particolare ad archivi d'autore, argomento approfondito nel volume *Dante «compagno di strada». Edoardo Sanguineti e il «romanzo» della Commedia* (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2021) e al romanzo dall'Ottocento alla contemporaneità (a cui recentemente ha dedicato il saggio «... quanta vicenda di cose, quanto fragore di tempeste, e sguiscio di fulmini!». *Percorsi critici sul romanzo ottocentesco italiano ed europeo* (Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023). Ha inoltre scritto saggi su Elsa Morante, Dino Buzzati, Michele Mari e Wu Ming. Fa parte del comitato scientifico delle riviste «Sinestesia» e «Sinestesiaonline», e delle redazioni di "Terre di confine" e "Costellazione Sanguineti. I materiali verbali".
lorenzo.resio@unito.it

Nel 1994, in giro per l'Europa, centinaia di artisti, attivisti e burloni scelgono di adottare la medesima identità. Tutti si ribattezzano *Luther Blissett* e si organizzano per scatenare l'inferno nell'industria culturale. Si tratta di un piano quinquennale. Lavoreranno insieme per raccontare al mondo una grande storia, creare una leggenda, dare alla luce un nuovo tipo di eroe popolare. Nel gennaio 2000, al termine del Piano, alcuni di essi si riuniscono sotto il nuovo nome *Wu Ming*. Quest'ultimo progetto, benché più concentrato sulla letteratura e la narrazione in senso più stretto, non è meno radicale del precedente.¹

Questa è la sintesi del progetto "Wu Ming" espressa sulla pagina *Chi siamo, cosa facciamo* di «Giap», il blog ufficiale del collettivo. L'«inferno sull'industria culturale», per quanto riguarda soprattutto un gruppo ristretto sviluppatosi intorno al personaggio di Roberto Bui, scrittore e traduttore, è in particolare legato a una serie di progetti che interessarono l'ultimo decennio del ventesimo secolo. In particolare, Wu Ming sentiva propria l'identità, dichiarata nella stessa pagina, di un «Robin Hood dell'era dell'informazione», col «nome preso in prestito da un calciatore inglese degli anni Ottanta di origini afro-caraibiche»,² destinato a

ingaggiare una guerriglia dentro/contro un'industria culturale in via di radicale trasformazione [...], organizzare eterodosse campagne di solidarietà a vittime della censura o della repressione, e – soprattutto – orchestrare elaborate beffe mediatiche come forma d'arte, rivendicandole sempre e spiegando quali difetti del sistema ha sfruttato per far pubblicare o trasmettere notizie false.

È in questo clima che viene dapprima pubblicato il saggio *Mind invaders*,³ seguito da *Totò, Ppeppino e la guerra psichica*,⁴ In seguito partirà il periodo delle beffe:

* L'articolo riprende, in forma rivista e ampliata, un intervento con lo stesso titolo, presentato il 30 maggio 2022 a Bologna in occasione del convegno annuale dell'AAIS (American Association for Italian Studies) nell'ambito del panel *Travestimenti e vampirismi dal postmoderno ai giorni nostri*, coordinato da Clara Allasia (Università di Torino) e Stefania Lucamante (Università di Cagliari).

¹ Il testo, e le successive citazioni, derivano da WU MING FOUNDATION, *Chi siamo, cosa facciamo*, <https://www.wumingfoundation.com/biografia.htm> (url consultato il 10 novembre 2022). Il sito aggiornato del collettivo, denominato Wu Ming Foundation è visitabile all'url <https://www.wumingfoundation.com/giap/> (visitato il 18 novembre 2022).

² Il nome del collettivo, infatti, è lo stesso del calciatore che giocò nel Milan nella stagione 1983-1984, con 5 gol in 30 presenze con il ruolo di attaccante. Il personaggio non è tra i giocatori più amati: Cristian Vitali nel suo database «Calciobidoni» ricorda il soprannome di Callonissett che scelse Gianni Brera, facendo riferimento al proverbiale «sciagurato» Egidio Calloni (cfr. C. VITALI, *Luther Blissett. Ricordato più per i gol sbagliati che per quelli realizzati*, in «Calciobidoni», 30 ottobre 2008, <http://calciobidoni.it/bidoni/blissett.html>, url consultato il 10 novembre 2022).

³ L. BLISSETT, *Mind invaders. Come fottere I media. Manuale di guerriglia e sabotaggio culturale*, Castelvecchi, Roma 1996.

⁴ FRATEL L. BLISSETT, *Totò, Ppeppino e la guerra psichica. Materiali da Luther Blissett Project*, AAA edizioni, Udine 1996.

l'edizione di materiale vario trovato in rete sotto il titolo di *net.generation* presso gli Oscar Mondadori,⁵ messa in atto da Giuseppe Genna; la denuncia alla trasmissione «Chi l'ha visto?» della scomparsa dell'inesistente artista inglese Harry Kipper;⁶ lo scoop inventato sul «Resto del Carlino» dell'intervento di chirurgia estetica di Naomi Campbell a Bologna;⁷ la relazione dell'ordinario di Psicogeografia dell'Università di Roma Luther Blissett a un convegno sull'ambiente di Guidonia; la diffusione della notizia dell'arresto di don Gelmini e quella del suicidio di Susanna Tammaro...⁸

La vera notorietà arriverà però solo nel 1999 con la vicenda di Marco Dimitri, raccontata nel *pamphlet* *Lasciate che i bimbi*:⁹ l'opuscolo prendeva di mira la notizia di comportamenti pedofili mai dimostrati all'interno dell'organizzazione satanista "Bambini di Satana", cresciuta in mano ai rotocalchi televisivi e utilizzata dal pubblico ministero Lucia Musti, riportando anche alcune pagine che esemplificavano come il tema della pedofilia permettesse di manovrare l'opinione pubblica. Le copie del *pamphlet* furono distrutte e Bui, con la casa editrice, fu costretto a risarcire ottanta milioni di lire.

Contestualmente, usciva presso Einaudi stile libero il romanzo *Q*,¹⁰ destinato a divenire il best-seller di quell'anno: è con questo scritto che probabilmente nasce il progetto letterario per la creazione di «un nuovo tipo di eroe popolare» che porterà, l'anno successivo, alla fondazione del collettivo Wu Ming, composto da cinque persone che, nel corso della carriera, si avventureranno anche in imprese in solitaria, mantenendo comunque il nome del gruppo, debitamente seguito da un numero di riconoscimento.¹¹ Con il tempo, la scelta della crociata culturale anarchica non verrà

⁵ L. BLISSETT, *net.generation. Manifesto delle nuove libertà*, Mondadori, Milano 1996. G. GENNA, artefice della beffa, racconta la vicenda in *Luther Blissett: "Net.generation"*, in «Giuseppe Genna. Scrittore in Milano, Mondo», 15 febbraio 2021, <https://giugenna.com/2021/02/15/luther-blissett-net-generation/> (url consultato il 10 novembre 2022).

⁶ L'episodio è ricostruito in L. BLISSETT, *Come fu che Luther Blissett quasi arrivò a "Chi l'ha visto?"*, 16 gennaio 1995, http://www.lutherblissett.net/archive/033_it.html (url consultato il 10 novembre 2022).

⁷ Per cui si veda ID., *Il caso Naomi Campbell*, 1 novembre 1995, http://www.lutherblissett.net/archive/115_it.html (url consultato il 10 novembre 2022). Nello stesso giorno, il quotidiano pubblica la confessione di L.B., prostituta sieropositiva e untrice a Bologna: sarà il quotidiano «La Repubblica» a smentire la notizia nei giorni successivi rivelando che la sigla L.B. coincideva proprio con il nome del collettivo.

⁸ Queste e altre vicende sono riassunte nel sommario *L'insurrezione invisibile: il caso Luther Blissett*, parte del rapporto Eurispes 1999 (capitolo V, scheda 41), consultabile al link http://www.lutherblissett.net/archive/392_it.html (url consultato il 10 novembre 2022).

⁹ L. BLISSETT, *Lasciate che i bimbi. Pedofilia: un pretesto per la caccia alle streghe*, Castelvecchi, Roma 1999.

¹⁰ ID., *Q*, Torino, Einaudi, 1999.

¹¹ La decisione di non firmare neanche le opere da solisti viene spiegata nel numero 10 della *newsletter* «Giap», del 2007: «Una volta che lo scrittore diventa un volto separato e alienato (nel senso letterale), comincia una ridda cannibalica, quel volto appare ovunque, quasi sempre a sproposito», WU

abbandonata, ma affrontata con armi più sottili, che spesso non vengono purtroppo colte dalla critica.

Ad esempio, risale al 2002 il severo giudizio di Romano Luperini in un'intervista alla radio studentesca di Siena a proposito del romanzo *54*:

Questi Wu Ming somigliano ai cannibali dai quali però prendono le distanze. Loro prendono le distanze dai cannibali perché si impegnano sulla storia, si impegnano sulla politica cosa che i cannibali invece non farebbero. Però a me sembra che la politica sia per loro solo un argomento e non una passione. Un tema come potrebbe essere l'horror, non c'è molta differenza. Sono uniti ai cannibali da uno scopo sostanzialmente edonistico, cioè loro si divertono e vogliono far divertire i lettori.¹²

Come si cercherà di dimostrare attraverso l'esempio di una delle avventure in solitaria di cui sopra, Luperini si sofferma maggiormente sull'aspetto stilistico che non sull'intento politico dei Wu Ming, mentre il loro pensiero sarebbe eticamente teso alla condivisione del mezzo di diffusione e del prodotto: non a caso le loro opere, pur fruendo talvolta di meccanismi e temi diffusi anche nella letteratura di consumo, vengono condivise tramite la pagina dei *download* del blog «Giap» e sono prodotti diffusi senza alcuno scopo di lucro. Inoltre, a proposito del paragone con il citazionismo dei Cannibali, andrebbe letto quanto nel 2008 scrisse Wu Ming 1 (cioè Bui) con l'aiuto di Wu Ming 2 (che invece al secolo è Giovanni Cattabriga) nel saggio-manifesto *New Italian Epic* a proposito dell'ondata citazionista degli anni Novanta:

Nulla di nuovo poteva più darsi sotto il cielo, e in molti si convinsero che l'unica cosa da fare era scaldarsi al sole tiepido del già-creato. Di conseguenza: orgia di citazioni, strizzate d'occhio, parodie, pastiches, remakes, revival ironici, trash, distacco, postmodernismi da quattro soldi. L'11 Settembre polverizzò tutte le statuette di vetro, e molta gente sente il contraccolpo soltanto ora, sette anni più tardi. Lo stesso contraccolpo che descrivemmo in forma allegorica nella premessa a *54*. Il compiersi di un ciclo storico.¹³

MING, *The perfect storm, ovvero: L'intervista monstre*, https://www.wumingfoundation.com/italiano/Giap/giap10_VIIIa.htm#3 (url consultato il 10 novembre 2022).

¹² Al momento, l'unica fonte per rintracciare questo discorso è nello storico in html del sito della Foundation: https://www.wumingfoundation.com/italiano/54/comments_54_7.html, url visitato l'11 novembre 2022. All'estate del 2001 dal punto di vista dei Wu Ming (e in particolare di Wu Ming 1) ho dedicato un intervento dal titolo «*Cento teste sui colli retrattili*»: *i caschi e i manganelli di Genova secondo Wu Ming* al panel *Cronache di una «città violentata»*. *Il G8 di Genova tra letteratura e media*, coordinato da me con la collega Chiara Tavella nell'ambito delle sessioni parallele del Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti *Scenari del conflitto e impegno civile nella letteratura italiana* (Foggia, 15-17 settembre 2022), di cui saranno presto disponibili gli atti.

¹³ Cfr. il saggio, da cui provengono anche i passi citati nelle pagine successive, di WU MING 1, *New Italian Epic*, <https://www.carmillaonline.com/2008/04/23/new-italian-epic/> (url consultato l'11

È insomma sminuente intendere l'opera di Luther Blissett prima, e poi di Wu Ming, come esempio di post-moderno. In realtà Wu Ming 1 si sta qui riferendo a quello che nel saggio verrà definito UNO (*Unidentified Narrative Object*, Oggetto Narrativo Non identificato), sostenendo che

Nelle lettere italiane sta accadendo qualcosa. Parlo del convergere in un'unica – ancorché vasta – nebulosa narrativa di parecchi scrittori, molti dei quali sono in viaggio almeno dai primi anni Novanta. In genere scrivono romanzi, ma non disdegnano puntate nella saggistica e in altri reami, e a volte producono “oggetti narrativi non-identificati”. Diversi loro libri sono divenuti best-seller e/o long-seller in Italia e altri paesi. Non formano una generazione in senso anagrafico, perché hanno età diverse, ma sono una generazione letteraria: condividono segmenti di poetiche, brandelli di mappe mentali e un desiderio feroce che ogni volta li riporta agli archivi, o per strada, o dove archivi e strada coincidono.

Questi autori (rappresentati, oltre che da Wu Ming, ad esempio da Camilleri, Lucarelli, Genna, Evangelisti, Scurati...) convergono sotto la bandiera del New Italian Epic, filone che dà il titolo al saggio. Le loro opere sono definite “epiche” per due motivi: il primo riguarda il contenuto, il secondo la forma. Per quanto riguarda il contenuto,

riguardano imprese storiche o mitiche, eroiche o comunque avventurose: guerre, anabasi, viaggi iniziatici, lotte per la sopravvivenza, sempre all'interno di conflitti più vasti che decidono le sorti di classi, popoli, nazioni o addirittura dell'intera umanità, sugli sfondi di crisi storiche, catastrofi, formazioni sociali al collasso. Spesso il racconto fonde elementi storici e leggendari, quando non sconfinava nel soprannaturale. Molti di questi libri sono romanzi storici, o almeno hanno sembianze di romanzo storico, perché prendono da quel genere convenzioni, stilemi e stratagemmi;

per quanto invece concerne la forma,

sono epiche le dimensioni dei problemi da risolvere per scrivere questi libri, compito che di solito richiede diversi anni, e ancor più quando l'opera è destinata a trascendere misura e confini della forma-romanzo, come nel caso di narrazioni transmediali, che proseguono in diversi contesti.

novembre 2022). Il saggio, che qui per esigenze di spazio viene semplicemente presentato tramite un veloce sunto, diede il via nella prima parte degli anni 2010 a un dibattito che coinvolse numerosi autori e critici letterari, tra cui Alberto Casadei, Stefano Jossa, Gaia De Pascale, Girolamo De Michele e Guido Chiesa. I testi più importanti sono raccolti alla pagina *New Italian Epic: sfide e paure*, in «Carmilla on line», 26 febbraio 2009, <https://www.carmillaonline.com/2009/02/26/new-italian-epic-sfide-e-paure/> (url consultato il 18 novembre 2022).

Insomma, si parla di romanzi storici, spesso (ma non per forza) di ampio respiro, ma comunque pregni di significato. In questo si differenziano dal post-moderno:

Mentre l'intelligenza del resto del mondo discuteva della boutade di Fukuyama che voleva la storia umana giunta al termine, e mentre il postmodernismo si riduceva a maniera e si avviava all'implosione, da noi si liberavano energie. Anche in letteratura. Non a caso tutte le opere che hanno preannunciato, anticipato e delineato il New Italian Epic sono posteriori al 1993.

Non basta, ovviamente, delineare un confine cronologico. Infatti, nella definizione di questo genere, entra in gioco anche un elemento problematico per la classificazione, quello di sottogenere, che ha permesso di inserire tutte queste produzioni sotto l'etichetta (invero esistente sin dal 1980 con il *Nome della rosa*) di "post-moderno":

In un primo momento, le energie si espressero in un ritorno ai generi "paraletterari": principalmente giallo e noir, ma anche fantastico e horror. Venne ripresa la tradizione del crime novel come critica della società, del giallo come – per dirla con Lorian Macchiavelli – "virus nel corpo sano della letteratura, autorizzato a parlare male della società in cui si sviluppava". Sul finire del decennio, tuttavia, si iniziò ad andare oltre. L'11 Settembre squillò la tromba quando diversi romanzi-spartiacque erano già usciti o al termine di stesura. Nel cruciale anno 2002, oltre ai titoli ricordati, uscì anche *Romanzo criminale* di De Cataldo.

Se il movimento della generazione precedente usava i generi già esistenti per costruire palinsesti narrativi o artistici spesso vuoti (nel senso di espressione del vuoto della società dopo la fine della Storia), la nuova generazione torna al vecchio genere di consumo con l'intento di criticare/sabotare la Macchina sociale:

Le opere del New Italian Epic non mancano di humour, ma rigettano il tono distaccato e gelidamente ironico da pastiche postmodernista. In queste narrazioni c'è un calore, o comunque una presa di posizione e assunzione di responsabilità, che le traghetta oltre la playfulness obbligatoria del passato recente, oltre la strizzata d'occhio compulsiva, oltre la rivendicazione del "non prendersi sul serio" come unica linea di condotta.

Nel 2008, contemporaneamente alla diffusione di queste pagine, veniva pubblicato il primo romanzo in solitaria di Wu Ming 4 (nome dietro cui si cela Federico Guglielmi), *Stella del mattino*.¹⁴ La vicenda raccontata dall'autore si svolge a Oxford nel 1919: il *college* inglese vedeva in quel periodo il rientro di alcuni studiosi che

¹⁴ WU MING 4, *Stella del mattino*, Einaudi, Torino 2008.

avevano partecipato alla Grande Guerra. A portarne i segni dell'evento storico erano in particolare tre giovani ricercatori, Robert Graves, C.S. Lewis e J.R.R. Tolkien, le cui vicende private presto sarebbero venute a intrecciarsi con quella di un loro contemporaneo, T.E. Lawrence, che in quel periodo stava scrivendo presso il campus inglese i suoi *Sette pilastri della saggezza*.

Riassunta così, la vicenda potrebbe sembrare una semplice ricostruzione storica con personaggi realmente esistiti, ma il discorso intrapreso dall'autore è decisamente più complesso: in ogni singola pagina del testo vengono a intrecciarsi diversi livelli di lettura che richiedono, per essere colti, la conoscenza del retroterra culturale a cui il romanzo vuole fare riferimento.

Prendiamo ad esempio una pagina dal romanzo:

Superò le collezioni minoiche e filò al piano di sopra. Quando entrò nella sala sentì una sottile emozione solleticargli la nuca. L'illuminazione degli espositori era l'unica fonte di luce rimasta. La grande teca ottagonale dominava il centro della stanza. Da lontano era già un bel colpo d'occhio vederli disposti sul piano inclinato, quasi a formare una freccia puntata verso l'alto. Anelli. Forme e dimensioni erano le più svariate. Angeli e dragoni, croci e stemmi, perle e pietre preziose. Erano appartenuti a papi, vescovi, principi italiani. Cerchi che racchiudevano patti tra gli uomini, vincoli di potere, il senso di una fede immortale. Alcuni suggellavano un vincolo coniugale sopravvissuto agli stessi amanti, e forse celavano motti incisi all'interno.

Sfiorò il vetro col naso per osservarli meglio. La fascetta d'oro che portava al dito era ben poca cosa davanti a quello sfarzo. Pensò a Edith, a quanto l'amava. Si sentì in colpa e gli venne voglia di correre a casa.

Voltandosi trasalì e quasi urtò la teca. C'era qualcuno sulla soglia, una sagoma illuminata a malapena. Un piccolo essere, anche più basso di lui, con una grossa testa. Gli ricordò l'illustrazione di un *goblin* su un libro di favole di quando era bambino. Rabbrividì, proprio come allora davanti a quella pagina.

– Domando scusa, – disse l'uomo minuto. – Credevo non ci fosse più nessuno.

Si avvicinò a passi piccoli e delicati. Ronald lo osservò sbirciare oltre il vetro. Aveva occhi di un azzurro intenso che catturavano la luce.

– Provo a immaginare chi li portava al dito.

Sembrava alludere a un discorso iniziato da tempo. Ecco uno che condivideva il suo segreto.

– Uomini che reggevano il potere. – disse Ronald.

Per un attimo l'altro parve incupirsi, ancora sovrappensiero. – Chissà se tutti ne erano all'altezza.

– Immagino di no. Il potere corrompe.¹⁵

¹⁵ Ivi, pp. 33-34.

Leggendo questa pagina, troveremo la rievocazione storica di eventi reali o verosimili: entrambi i personaggi qui ritratti, Lawrence e Tolkien, erano presenti in quel periodo a Oxford, come era visitabile all'epoca la collezione del museo archeologico, a cui il primo, prima di diventare un eroe militare, aveva contribuito con le sue ricerche e spedizioni.

Tuttavia rimane il secondo livello con l'elemento finzionale – pur essendo verosimile – dello scambio di battute tra i due personaggi: se possiamo infatti presumere che i due si siano incontrati e abbiano parlato, il dialogo riportato nel romanzo, incentrato sul potere, non è attendibile. Si tratta infatti di un elemento che vuole esplicitamente introdurre il terzo livello.

L'ultima piattaforma su cui si muovono i caratteri delle pagine di Wu Ming 4 è quella soprannaturale, che crea un aggancio diretto con l'opera di Tolkien. La «sagoma» di Lawrence, così come il suo aspetto da «goblin», vogliono infatti ricreare un parallelo con l'opera principale del narratore della Terra di Mezzo. Si tratta insomma di uno *hobbit* – o così sembrerebbe: nel 1919 le creature della Contea ancora non erano state inventate da Tolkien, ma l'ipotesi della *fiction* di Wu Ming 4 è che Lawrence abbia avuto un'influenza sui tre autori protagonisti del romanzo, e in particolare su quello del *Signore degli anelli*, a causa del suo *status* di eroe ambiguo.

È quanto viene espresso in un saggio del 2010 a firma dello stesso Wu Ming 4, *L'eroe imperfetto*, il cui primo capitolo è proprio dedicato alla costruzione del mito di Lawrence d'Arabia.

Come già accennato, T.E. Lawrence non fu soltanto un uomo d'azione, un agente segreto, un guerrigliero dinamitardo, ma prima di tutto un letterato, un intellettuale, uno studioso delle Crociate, un apprendista archeologo. I suoi studi oxoniensi lo fecero entrare in quella cerchia di lettere che formavano la classe dirigente dell'Impero britannico. In quel contesto la sua indubbia intelligenza si mise sufficientemente in luce da farlo scegliere per il ruolo di agente di collegamento che l'avrebbe reso famoso durante gli anni della Rivolta Araba (1916-1918) e in quelli successivi.¹⁶

Tale ricostruzione è però debitrice del ritratto che la Storia ci ha lasciato di Lawrence, ritratto basato sulle sue azioni e sulle sue scelte operative:

La vulgata su Lawrence d'Arabia vuole che sia stato un agente britannico inviato a prendere contatto con alcuni principi arabi, per sollecitarli e guidarli alla rivolta contro l'impero ottomano. Nello scenario mediorientale durante la Prima guerra

¹⁶ ID., *L'eroe imperfetto. Lettere sulla crisi e la necessità di un archetipo letterario*, Bompiani, Milano 2010, p. 17.

mondiale, ciò avrebbe fatto l'interesse dell'impero britannico, impegnato a sconfiggere i Turchi e disposto a promettere l'indipendenza agli Arabi se lo avessero aiutato a farlo. Ma tale promessa era falsa, dato che gli accordi segreti tra le potenze dell'Intesa prevedevano invece la spartizione del Medio Oriente in rispettive aree di influenza. Durante la sua permanenza presso gli Arabi, Lawrence intraprese un'iniziativa personale, sostenendo le loro ragioni e azioni anche a discapito del dovere d'obbedienza ai propri superiori. [...] Lawrence riuscì a condurre le cose a modo proprio e a raggiungere l'obiettivo militare che si era prefissato: Damasco, l'antica capitale dell'impero arabo. Una meta simbolica, prima ancora che strategica. Ma questo non fu sufficiente a fare ottenere agli Arabi ciò per cui avevano combattuto. [...] Questo generò nell'animo di Lawrence un profondo senso di colpa, spingendolo a descrivere se stesso come una sorta di "traditore in buona fede", vittima per metà dei propri ideali romantici, e per metà delle circostanze.¹⁷

Dalle pagine in cui l'autore descrive brevemente la carriera dell'eroe d'Arabia traspare un forte rispetto per la ricerca storica e l'oggettività: sembrerebbe insomma l'obiettivo opposto rispetto a quello del romanziere, che invece dovrebbe permettere l'empatia dei suoi lettori per il protagonista, e quindi prendere – anche se non per forza dichiarandolo – posizione sulle vicende che racconta.

In realtà però l'interesse di Wu Ming 4 nel suo saggio su Lawrence d'Arabia è parallelo a quello di un narratore:

Non mi interessa qui valutare se Lawrence sia stato un eroe o un antieroe, un rivoluzionario o una spia dell'imperialismo, quanto piuttosto rintracciare questa ambiguità negli stessi precedenti mitici a cui la sua figura allude.¹⁸

L'ambiguità insita nell'atteggiamento del protagonista della Rivolta araba, insomma, lo inserisce all'interno di una lunga tradizione di eroi "imperfetti", privi delle caratteristiche del paladino delle *chansons* medievali. In questo, rispetta i caratteri dei cavalieri del ciclo bretone, capaci di sbagliare e mai completamente innocenti.¹⁹

¹⁷ Ivi, pp. 18-19.

¹⁸ Ivi, p. 19.

¹⁹ A tal proposito, si veda quanto dice C. BOLOGNA in *Miti di una letteratura medievale: il sud*, in *Arti e storia nel Medioevo*, a cura di E. Castelnuovo, G. Sergi, vol. IV: *Il Medioevo al passato e al presente*, Einaudi, Torino 2004, pp. 327-387. Per quanto riguarda il parallelismo tra Lawrence e i cavalieri del ciclo bretone, molto si troverà nelle pagine successive dell'*Eroe imperfetto*, dove in più occasioni il critico riflette sull'ambiguità del personaggio. Ad esempio: «In questa ambiguità, e forse soprattutto in questa, Lawrence d'Arabia soddisfa una lunga tradizione letteraria. Lawrence non riuscì a dare agli Arabi l'indipendenza promessa e la sua figura storica rimane incastrata tra quella del liberatore e quella del traditore doppiogiochista. Buona parte dei suoi sensi di colpa post-bellici erano dovuti al rapporto indirettamente proporzionale tra la sua ascesa come divo spettacolare e i risultati ottenuti sul campo delle vicende politiche» (WU MING 4, *L'eroe imperfetto* cit., pp. 32-33); «l'inganno, la trappola, il raggirio, il travestimento sono caratteristiche peculiari del personaggio e del mito di Lawrence

Tuttavia, quella di Lawrence è una ὕβρις che prima o poi verrà punita in qualche modo, con l'intervento di un integralista come Lewis, o con un incidente in moto proprio mentre sta cercando di aiutare un suo amato. È insomma un elemento luciferino che viene suggerito, tra l'altro, sin dal titolo: *Stella del mattino* è l'angelo ribelle, un sabotatore delle regole del personaggio perfetto.

Ma in questo mito del Novecento, qual è il ruolo del narratore? Per quale motivo narrarlo inserendolo all'interno di una narrazione di *fiction*? Non ci sarà il rischio di falsificarlo?

Se i miti, come i racconti performativi, hanno qualcosa a che spartire con i fatti – e io credo che sia così – allora non è sufficiente strappare la maschera con un atto di forza razionale. Che ci piaccia o no, i miti persistono, fuori e dentro di noi, perché è solo attraverso le narrazioni che l'umanità racconta se stessa e prende coscienza della propria esperienza storica. Quello che allora ci serve è imparare a mettere in crisi i miti con altri miti, a intervenire nella trama, rompendo l'apparente coerenza, provocando cortocircuiti di senso. Bisogna ricomporre i miti affinché il nostro fare vada a buon fine: scoprire una via alternativa da Camelot a Damasco, a qualunque altro luogo.²⁰

In questa continua narrazione e modifica del mito però non trova luogo la liberazione da ogni responsabilità delle colpe passate: in questo assume una certa importanza la lettura che nella saggistica di Wu Ming 4 viene data per l'opera di Tolkien. Tra i numerosi, i testi più importanti sono, a mio parere, quelli raccolti nel 2013 in *Difendere la terra di mezzo*,²¹ saggio la cui militanza traspare sin dal titolo. A dieci anni dalla prima pubblicazione, mentre la presidentessa del Consiglio Meloni celebra la vittoria alle elezioni paragonando la vicenda sua e della sorella a quella dei Sam e Frodo,²² inserendosi in una diffusa lettura distorta delle vicende della Terra di Mezzo, le parole di Wu Ming 4 assumono ancora più importanza e peso.²³

d'Arabia. Anche l'ambiguità del suo ruolo storico trova riscontro nell'antecedente epico, e anche questo è un particolare che Lawrence non poteva ignorare» (ivi, p. 38).

²⁰ Ivi, pp. 47-48.

²¹ Id., *Difendere la Terra di Mezzo. Scritti su J.R.R. Tolkien*, Odoia, Bologna 2018² (prima edizione 2013). Si segnala anche il più recente *Il fabbro di Oxford. Scritti e interventi su Tolkien*, Eteera edizioni, Roma 2019.

²² Per cui, cfr. il sito dell'ANSA in data 25 settembre 2022 (https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2022/09/25/arianna-meloni-alla-sorella-giorgia-io-e-te-come-sam-e-frodo_e6cf1604-f156-4fe8-ae7-2822fbc50690.html, url consultato l'11 novembre 2022).

²³ A questo, andrebbe proposta una riflessione sul modo in cui è stata promossa una recente mostra romana dedicata a Tolkien. Cfr. a tal proposito WU MING, *La mostra di Sangiuliano e il Tolkien "né-né" de noantri*, in «Giap», 19 novembre 2023, <https://www.wumingfoundation.com/giap/2023/11/mostra-tolkien-2/>; LOREDANA LIPPERINI, *Basta associare ciò che è mito ai conservatori*, in «L'Espresso», 18 novembre 2023.

Sull'argomento, converrà citare un saggio dell'autore apparso su «Giap» nel dicembre del 2011, *Il professore, il barone e i bari. Il caso Tolkien e le strategie interpretative della destra*:²⁴ in queste righe, Wu Ming 4 recensisce, tra l'altro, la miscellanea "Albero" di Tolkien, a cura di Gianfranco De Turrís,²⁵ che tra gli autori vedeva Gianluca Casseri,²⁶ esecutore nel 2011 di un omicidio-suicidio di stampo razzista-fascista. Forse proprio a causa di questi elementi a Wu Ming 4 sembra imprescindibile partire da *Cultura di destra* di Furio Jesi, in cui veniva ribadito che

I simboli riposanti in se stessi sono, come s'è detto, suscettibili di infinite letture esegetiche. Il fatto di possedere un senso conchiuso nella propria pura presenza sembra quasi conferire loro una amabile disponibilità a lasciarsi usare: tanto, nulla li tocca nel loro vero.²⁷

Qualche pagina prima l'autore di *Stella del mattino* si era premurato di spiegare che «per Tolkien il mito non pre-esiste al linguaggio, ma coincide con esso, quindi non è possibile distinguerlo dal suo divenire storico, se non con un'operazione fittizia».²⁸ Di conseguenza sono infondate, per Wu Ming 4, le suggestioni proposte da Sebastiano Fusco nel saggio *L'uso del simbolo tradizionale in J.R.R. Tolkien*,²⁹ presente nella raccolta di De Turrís: si tratterebbe, per il principio che «chi cerca il simbolo lo trova»,³⁰ di una falsificazione a cui potrebbe essere soggetta tutta la letteratura, non solo l'opera di Tolkien. In effetti, il rischio che corre che volesse seguire l'esempio di Fusco (che molto deve all'introduzione di Zolla)³¹ è quello di togliere

²⁴ In origine, il testo è stato pubblicato a firma di Wu Ming 4 con il titolo *Il professore, il barone e i bari. Il caso Tolkien e le strategie interpretative della destra* in «Nuova rivista letteraria», 4, 2011; in seguito, trova spazio nella pagina di «Giap» nel dicembre 2011, al link <https://www.wumingfoundation.com/giap/2011/12/il-professore-il-barone-e-i-bari-il-caso-tolkien-e-le-strategie-interpretative-della-destra/> (url consultato l'11 novembre 2022); infine il testo è divenuto con alcune modifiche e i necessari aggiornamenti, capitolo centrale di *Difendere la terra di mezzo* con il titolo *Tradizioni, traduzioni e tradimenti. I simbolisti all'opera*, per cui cfr. *Difendere la Terra di Mezzo* cit., pp. 103-128.

²⁵ "Albero" di Tolkien. Come "Il Signore degli Anelli" ha segnato la cultura dei nostri tempi a cura di Gianfranco De Turrís, Bompiani, Milano 2007.

²⁶ Cfr. G. CASSERI, *Frodo Baggins, l'eroe che non ha fallito. Quando una apparente sconfitta è in realtà una reale vittoria*, ivi, pp. 181-196. Il saggio non è chiaramente il primo: l'autore, simpatizzante di CasaPound, era noto per numerosi scritti su Lovecraft, Tolkien e alcune serie a fumetti americane.

²⁷ F. JESI, *Cultura di destra*, Garzanti, Milano 1979, p. 26.

²⁸ Wu Ming 4, *Difendere la Terra di Mezzo* cit., pp. 106-107.

²⁹ S. FUSCO, *L'uso del simbolo tradizionale in J.R.R. Tolkien. Narrativa e alchimia*, in "Albero" di Tolkien cit., pp. 67-72.

³⁰ Wu Ming 4, *Difendere la Terra di Mezzo*, cit., p. 108.

³¹ Cfr. E. ZOLLA, *Introduzione*, in J.R.R. TOLKIEN, *Il signore degli anelli. Trilogia*, edizione italiana a cura di Q. Principe, Bompiani, Milano 2000, pp. 5-19:7: «La sua fiaba [di Tolkien, ndr] non celebra il consueto signore delle favole moderne, Lucifero, ma San Michele o Beowulf o San Giorgio. E accetta il destino di sconfitta che è inevitabile per l'eroe solare: vincitore è l'Anarca, come già nel Giardino, ma tanto maggiore è dunque la purezza di chi lo combatte». Per Zolla, Tolkien rappresenta la risposta alla complessità (la «tradizione sinistra», *ibidem*) introdotta, ad esempio, da Robert Graves, Charles

un'opera dal suo contesto e sfruttarla liberamente. E liberamente, per Fusco, vuol dire orientare in maniera «inconsapevole» (per Tolkien, chiaramente) l'autore inglese verso un'opera che non parla di umili e ultimi della storia – come effettivamente sembrerebbe, se è vero che i protagonisti sono *hobbit*, gente piccola e indifesa alle prese con situazioni più grandi di loro – ma di «persona che si innalza sulla volgare gleba».³²

È senz'altro convincente la critica mossa da Wu Ming 4, più onesta intellettualmente e allineata all'interpretazione internazionale corrente, e basterebbero solo queste pagine per difendere l'opera di Tolkien dalla pericolosa appropriazione culturale a cui sembra essere di nuovo soggetta nelle ultime settimane. Del resto la citazione del sempreverde *Cultura di destra* vorrebbe e dovrebbe forse ricordare al lettore sentenze espresse dal curatore del volume, De Turrís, nel 1997 in *Elogio e difesa di Julius Evola*, il cui Evola è proprio il padre del cosiddetto “razzismo spirituale”. In quel volume, dovendo presentare Jesi (che ancora oggi, nel blog “ereticamente” viene definito l'intellettuale il «cui l'unico “merito” sembra essere stato la demonizzazione della “cultura di destra”»),³³ ci ricorda capziosamente che è stato «ebreo» e, subito dopo, che è «morto prematuramente a causa di una fuga di gas del suo scaldabagno».³⁴ La caratura di tale personaggio si commenterebbe da sola e Wu Ming 4 è dotato dell'eleganza di non dover per forza ricordare ai suoi lettori tali affermazioni (eleganza che invece manca a chi scrive).

Tuttavia è forse necessario trovare, dopo tale *pars destruens*, l'apporto costruttivo per spiegare come invece andrebbe riusata, in un ipotetico Oggetto Narrativo Non identificato, l'eredità di Tolkien. Poco più avanti, nel suo saggio, Wu Ming 4 spiega:

A conti fatti, il problema di certi esegeti è lo stesso che Tolkien imputava ai lettori critici del *Beowulf*. [...] Costoro sono troppo preoccupati di confermare che il valore della sua narrativa risiede nel debito e nell'omologia con le opere del passato e non si accorgono che questa è soltanto la base di partenza per un edificio completamente nuovo, figlio del proprio tempo.³⁵

Williams e John Cowper Powis. Tale introduzione è una risposta alle critiche per la mancanza di complessità sollevate da W.H. AUDEN, *Good and Evil in The Lord of the Ring*, in «Critical Quarterly», X, 1968, pp. 138-142.

³² S. FUSCO, *L'uso del simbolo tradizionale in J.R.R. Tolkien. Narrativa e alchimia* cit., p. 70.

³³ Cfr. G. DE TURRIS, *Fascismo e storia delle religioni*, in «Ereticamente», al link <https://www.ereticamente.net/2015/12/fascismo-e-storia-delle-religioni-gianfranco-de-turris.html> (url consultato l'11 novembre 2022).

³⁴ ID., *Elogio e difesa di Julius Evola. Il barone e i terroristi*, prefazione di Giorgio Galli, Edizioni mediterranee, Roma s.d., p. 118.

³⁵ WU MING 4, *Difendere la Terra di mezzo* cit., p. 117.

Si torna insomma a insistere sulla novità che riempie gli apparenti simboli del passato nell'opera di Tolkien: se possono esserci effettivi rimandi alla cultura del passato, questi sono collocati sotto nuova luce, a indicare altro. Insomma, Tolkien «mette in crisi i miti con altri miti», per usare un'espressione illustrata in precedenza. Più avanti, in *Difendere la terra di mezzo* ci verrà detto che

nonostante il disincanto e il distacco post-moderno, Tolkien insegna che dobbiamo testardamente cercare di assumerci le responsabilità delle nostre azioni [...] perché è ciò che dà senso alla nostra esistenza, che ci aiuta a scoprire noi stessi, a metterci alla prova, e ci impedisce di diventare l'ombra dei nostri padri e madri.³⁶

Tale concetto può prestarsi da un lato a esprimere il senso dell'opera di Tolkien; dall'altro, invece, è uno dei temi del programma del collettivo a cui Wu Ming 4 afferrisce, come si è visto. In particolare, tale tema rientra e diviene fondante nella produzione per ragazzi del gruppo. Nel 2015, ad esempio, ElectaJunior pubblica *Cantalamappa*,³⁷ un atlante dei luoghi reali e immaginari che i due protagonisti (che faranno ritorno, qualche anno dopo, nel sequel *Il ritorno dei Cantalamappa*³⁸ e, più recentemente, in un cameo allucinato dell'ultimo *UFO 78*)³⁹ hanno esplorato nel corso della vita: il lettore adulto ben presto si accorge che il romanzo alterna omaggi letterari (come l'utopia-sequel dell'*Isola del tesoro* di Stevenson) a racconti reali (ad esempio, il ricordo di Tina Merlin nel capitolo dedicato al Vajont). Questi ultimi, in particolare, hanno il fine di stimolare la nascita, nei lettori più giovani, di un senso critico nell'approccio con il reale, non limitato alla ricezione passiva delle informazioni. In questo si riconosce anche l'assunzione delle responsabilità da parte delle azioni svolte, come fa Sam quando accompagna Frodo in cima al Monte Fato.

È quanto accade anche nel 2016 nell'esordio di Wu Ming 4 come narratore per ragazzi con *Il piccolo regno. Una storia d'estate*.⁴⁰ Il titolo colloca immediatamente lo scritto in un filone di racconti di formazione apparentemente inaugurato da Stephen King nel suo *Stagioni diverse*, la cui parte centrale è proprio dedicata a due racconti di formazione: si tratta di *Un ragazzo sveglia (L'estate della corruzione)* e *Il corpo (L'autunno dell'innocenza)*, novelle in cui il periodo estivo rappresenta il momento della crescita dell'individuo. In realtà, malgrado i richiami ai due testi di King – e in particolare a quello autunnale – siano evidenti, Wu Ming 4 dimostra di essersi ispirato anche ai padri del genere, ovvero Grahame con il suo *L'età d'oro* e Bradbury con *L'estate incantata*.

³⁶ Ivi, p. 216.

³⁷ WU MING, *Cantalamappa. Atlante bizzarro di luoghi e storie curiose*, ElectaKids, Milano 2015.

³⁸ ID, *Il ritorno dei Cantalamappa*, ElectaJunior, Milano 2016.

³⁹ ID, *UFO 78*, Torino, Einaudi, 2022.

⁴⁰ WU MING 4, *Il piccolo regno. Una storia d'estate*, Bompiani, Milano 2016.

I giovani protagonisti dell'avventura appartengono a famiglie che hanno scelto come stile di vita il fabianesimo, movimento operaio inglese post-luddista simile a quello americano degli *hamish*. L'ambientazione permette all'autore di collocare la vicenda contestualmente agli ultimi momenti di vita di Lawrence, che torna come co-protagonista del romanzo: coerentemente con alcuni personaggi presenti nei modelli di ispirazione, da Stevenson a King, passando per Grahame, l'eroe britannico, che qui viene chiamato Ned, è l'unico adulto che non appare distaccato e lontano. Per usare l'efficace espressione scelta da Grahame nell'*Età d'oro*, Ned (al pari di un Long John Silver, o di un Ted Brautigan del kinghiano *Cuori in Atlantide*) non è un Olimpio, ovvero un adulto che si erge a livelli irraggiungibili e distanti per il ragazzo che lo osserva; assume invece l'aspetto di un amico fraterno, un adulto che ha rifiutato di crescere, malgrado la natura non gli abbia permesso di sospendere anche l'invecchiamento, come accade per Peter Pan.

L'ambientazione inoltre permette di collocare gli eventi in un villaggio isolato dal resto del mondo, puro e simile quindi a quello descritto da Tolkien nella sua Contea: i quattro giovani protagonisti (il narratore con i cugini Julius, Ariadne e Fedro) infatti sono molto simili agli Hobbit della Compagnia dell'Anello: vengono coinvolti in un'avventura più grande di loro in seguito a un errore commesso nel corso di una visita in una tomba custodita presso gli scavi archeologici vicini alla loro abitazione; inoltre si dimostrano (in particolare il narratore) dotati di inaspettato coraggio nell'affrontare i pericoli che si presenteranno sul loro cammino.

La vicenda, del resto, è la rilettura dell'avventura della prima formazione della Compagnia dell'Anello a Tumulilande nel primo romanzo del ciclo, con tanto di richiami a Tom Bombadil e agli spettri dell'anello. Presentando il libro sulla pagina di «Giap» del 22 febbraio 2022, l'autore lo definisce «un racconto gotico-rurale, ambientato durante una lunga estate, in un'epoca pre-digitale. C'è la campagna inglese, una banda di ragazzini, un antico tesoro, un fantasma che sconvolge le notti del protagonista e un segreto da scoprire».⁴¹ Si punta, insomma, sull'atmosfera del racconto per ragazzi, tanto che subito dopo viene detto:

Lecture propedeutiche per la Gente Bassa: nessuna in particolare. Per la Gente Alta: idem. Ma se proprio si dovesse dare una dritta, allora *Giro di vite* di Henry James, *L'età d'oro* di Kenneth Grahame e *Il Corpo* di Stephen King.

⁴¹ ID., #IlPiccolo#Regno, un romanzo di Wu Ming 4, in «Giap», 22 febbraio 2016, <https://www.wumingfoundation.com/giap/2016/02/il-piccolo-regno-di-wu-ming-4/> (url consultato il 13 novembre 2022).

Se del genere del racconto d'estate e di crescita si è già detto, pare inedito il rimando al *Turn of the screw*, testo che difficilmente può essere inserito in un canone di romanzi per ragazzi. Come spiegare questa scelta? Due personaggi del romanzo di Wu Ming 4, Neil e Lena Williamson, sono due sadici ragazzi borghesi che, si scoprirà alla fine, subiscono a loro volta violenza dai genitori. Sono chiaramente due personaggi presi di peso dal romanzo di James, Flora e Miles, ragazzini che, accusava Stevenson rispondendo alle critiche rivolte dall'amico al suo *Treasure Island*, in realtà giovani non sono.⁴² Rappresentano, insomma, gli antagonisti nel percorso di crescita dei giovani personaggi del romanzo, il confronto negativo con cui dovranno rapportarsi nella loro crescita; si potrebbe pertanto dire che volgono il ruolo che a Lewis veniva dato in *Stella del mattino*.

A proposito delle numerose citazioni, andrà ricordata la risposta che l'autore dà in un'intervista concessa a Paola Carmagnani:

Sono testi classici, non più molto facili da proporre a dei ragazzi di oggi. Io li ho letti da adulto, partendo da una mia passione antica per la letteratura inglese e seguendo delle suggestioni personali. Ho definito il contesto e l'ambientazione e poi ho cercato di costruire una storia che attingesse un po' a tutte queste mie letture e suggestioni. È un percorso che è avvenuto seguendo i rimandi da un libro all'altro. Prima, ovviamente, c'era Stephen King, e mi sono accorto che lui stava già citando qualcuno. È sempre un gioco di rimandi. Anche *Il Libro dei bambini* di Antonia Byatt è stato fondamentale: le citazioni erano tantissime (Kenneth Grahame, Edith Nesbit, Tolkien...) e in parallelo c'era anche la storia del fabianesimo. Questo discorso di un modello educativo diverso e dell'invenzione dell'infanzia attraverso la letteratura mi ha folgorato e ho pensato che sarebbe stato bello scrivere una storia che toccasse questi temi senza essere un romanzo erudito e complesso come quello di Byatt, ma una storia più accessibile, che potesse essere letta anche da un ragazzo, o comunque che assumesse il punto di vista dei ragazzi.⁴³

Nell'ultima frase del libro, parlando del rapporto amoroso tra Ned Lawrence e Billy (il soldato renitente che l'eroe d'Arabia cerca di salvare) che emerge dalla loro corrispondenza, il narratore asserirà: «ho dato a quelle lettere il significato che volevo. Tutto sommato mi ha portato fortuna».⁴⁴ Tale frase si può forse ricollegare alla

⁴² Mi riferisco qui alla polemica emersa dall'analisi proposta da James per *Treasure island* nel saggio *The art of fiction* e alla risposta dell'amico Stevenson in *A Humble Remonstrance*. È possibile ricostruire l'amichevole battibecco in H. JAMES, *L'arte del romanzo. Saggi sulla scrittura e ritratti di autori*, Pngregio, Milano 2013 e in R.L. STEVENSON, *L'isola del romanzo*, Sellerio, Palermo 1987.

⁴³ P. CARMAGNANI, *I fabiani hanno inventato l'infanzia, i rockers l'adolescenza. Intervista a Wu Ming 4*, in «L'indice dei libri del mese», XXXIV, 9, 2017, p. 10.

⁴⁴ WU MING 4, *Il piccolo regno*, cit., p. 231.

difesa di Tolkien di cui si è parlato sopra: non si tratta di ravvisare simboli del passato nell'interpretazione di un autore, ma di rileggerla in senso progressista; e contestualmente a questa azione "ermeneutica" avviene la maturazione del ragazzo in un individuo adulto. L'intento sarebbe insomma quello di scrivere un romanzo che parli della crescita attraverso una serie di suggestioni letterarie, che non devono essere colte a tutti i costi per comprendere l'opera: è in effetti quanto accade in *Stella del mattino*, che però – essendo un romanzo per adulti – si permette talvolta dei riferimenti più colti ed eruditi.

Il reale, in questo percorso di crescita, si fonde (e si confonde) con il mito, come avveniva in *Stella del mattino* e, ad esempio, in *Cantalamappa* con la vicenda di Dolcino e Margherita, o con quella di Tina Merlin. Il dato reale è anche storico, come quello descritto nelle ultime pagine del romanzo della morte di Lawrence:

Il cuore mi divenne piccolissimo. Mi precipitai giù per le scale, poi fuori, attraversai il cortile, percorsi il viale col fiato spezzato, inciampai, caddi, mi rialzai e continuai a correre con il ginocchio sbucciato, fino a che non incontrai un primo ragazzino, seguito da un secondo in lacrime. Gridavano, ce n'era un terzo, sul lato della strada, proprio a ridosso del ponte, accanto alle biciclette buttate nell'erba. Non ascoltai nessuno, arrivai al ponte, guardai giù. Vidi prima la moto, riversa su un fianco. La ruota posteriore girava ancora. Poi vidi Ned, gettato sul greto del fiume, accanto all'albero che doveva avere fermato il suo volo, le membra scomposte come quelle di una marionetta. Volevo urlare, ma mi mancava il fiato. Volevo svegliarmi da quell'incubo, ma non stavo dormendo. Mi lasciai andare a terra, da dove forse qualcuno mi raccolse, mi riportò in casa, cercò di farmi riavere. Non ricordo altro di quei momenti. Eccetto la macchia di sangue. Una singola macchia, delle dimensioni di un piatto, ai piedi dell'albero. Fu l'ultima volta che la vidi.⁴⁵

La storia, anche in questo caso, si intreccia però con la fantasia in una storia di fantasmi che sembra rievocare e omaggiare, talvolta, anche *La spina del diavolo* di Guillermo Del Toro:⁴⁶ il fantasma del bambino che, dopo il furto del monile dalla tomba da parte del protagonista, avrebbe dovuto togliergli la vita ha invece portato via quella dell'eroico Ned, forse perché quest'ultimo – a differenza del narratore – non ha più la protezione degli amici e dei parenti e si trova quindi solo e indifeso davanti al mondo.

Sosteneva a tal proposito Wu Ming 4 presentando il romanzo: «chi ha apprezzato *Stella del Mattino* ritroverà un personaggio familiare, anche se non è proprio lo stesso».⁴⁷ Lawrence non è lo stesso perché sono passati alcuni anni dal periodo

⁴⁵ Ivi, pp. 222-223.

⁴⁶ G. DEL TORO, *El espinazo del diablo* (México, España, 2001).

⁴⁷ WU MING 4, *#IlPiccolo#Regno, un romanzo di Wu Ming 4* cit.

oxforiense: è ormai un uomo maturo che sembra avere risolto i conflitti interiori che lo animavano nel romanzo precedente, tanto che è pronto a sacrificarsi per il bene dei protagonisti più giovani. Il 25 marzo 2016, sempre su «Giap», l'autore infatti parla del romanzo non come «il seguito di quella riflessione narrativa sull'eroe dai mille volti e sul potere della scrittura», bensì parlando di un «ritorno a un certo immaginario e a un certo personaggio nella sua fase post-eroica»: ⁴⁸ si tratta di un'ideale conclusione del percorso del Lawrence-personaggio, che – da elemento centrale della riflessione sull'ispirazione della sua ambiguità eroica – si trasforma in modello positivo per un gruppo di adolescenti.

I rimandi a *Stella del mattino*, e quindi a Tolkien, non finiscono. Ricordando la famosa espressione per cui «I wisely started with a map»,⁴⁹ ci viene detto, nell'articolo del 22 febbraio, che è presente, «immane, la mappa, [...] che è anche un oggetto del racconto»: ⁵⁰ nella centralità dello strumento topografico si gioca il riferimento al narratore della Terra di Mezzo, altra fonte dichiarata, come si sarà visto, in maniera implicita anche con il riferimento alla «Gente Bassa» e alla «Gente Alta».

Insomma, ci troviamo davanti a un *pastiche* che, ancora una volta, riempie di nuovi significati personaggi e situazioni già viste, superando il semplice citazionismo post-moderno. E la cosa viene ribadita sempre nell'articolo del 25 marzo:

Per certi versi potrebbe essere il proseguimento di *Stella del Mattino* con altri mezzi [...]. Ma prima di tutto è il tentativo inedito per WM di scrivere una storia dalla prospettiva di un ragazzino di dieci anni. Una storia semplice che affronta questioni complesse. Più difficile a spiegarsi che a leggersi. È anche un collage di citazioni e contaminazioni, che però danno vita a una storia nuova e che non hanno bisogno di essere riconosciute per essere apprezzate. In questo senso il modello è stato piuttosto il *Beowulf* che il cinema di Tarantino, tanto per capirci.⁵¹

Si tratta quindi di un utilizzo libero e volto a dare nuovi significati ai personaggi e alle loro azioni. Il significato di questa scelta è volto ancora una volta al fine educativo rintracciabile in una determinata concezione di *Bildungsroman*, come viene detto nell'intervista a Carmagnani:

Ogni tanto un ragazzino vuole che qualcuno gli dica qual è la cosa giusta da fare. C'è una frase molto bella di Tolkien nel suo saggio sulle fiabe, in cui dice che stiamo tutti sempre a domandarci se i bambini capiscono la differenza fra reale e fantastico. Certo che la capiscono, ma non gli interessa; quello che invece ti chiedono è:

⁴⁸ ID., *Quanto è piccolo #IlPiccoloRegno?*, in «Giap», 25 marzo 2016, <https://www.wumingfoundation.com/giap/2016/03/quanto-e-piccolo-il-piccolo-regno/> (url consultato il 15 novembre 2022).

⁴⁹ J.R.R. TOLKIEN, *Letters*, ed. H. Carpenter, C. Tolkien, Houghton Mifflin, Boston 2000, p. 177.

⁵⁰ WU MING 4, *#IlPiccolo#Regno, un romanzo di Wu Ming 4* cit.

⁵¹ ID., *Quanto è piccolo #IlPiccoloRegno* cit.

è buono o è cattivo? Questo è il punto, e lì entra in gioco quella relazione che, come dicevo, doveva esserci nel romanzo fra adulti e bambini. L'adulto è quello che a un certo punto, volente o nolente, te lo deve dire che cosa è giusto e che cosa è sbagliato. Poi toccherà a te capirlo, e anche metterlo in discussione. Ma se nessuno te lo dice come si fa a crescere?⁵²

Il processo di crescita, insomma, implica un percorso volto alla scoperta – guidata, ma con il fanciullo in primo piano – della verità. È del resto quanto avviene, lo si è già detto, nel *Ritorno del re* con la scalata del Monte Fato senza la guida di Aragorn e Gandalf: spetta alla Gente Piccola intraprendere l'ultimo tratto e compiere il percorso di crescita individuale; e così è il narratore del *Piccolo regno* ad affrontare da solo, nell'ultima parte del romanzo, le sue paure.

Parrebbe trattarsi di una lettura decisamente più libera dai vincoli del simbolismo “a tutti i costi” scelta da Fusco e De Turrís per l'opera di Tolkien. E in questo, siamo anche lontani dal disimpegno che vede Luperini nelle opere del collettivo: senza dover cercare simboli, ma conoscendo i riferimenti di questi scritti, è possibile orientarsi e riflettere sul contemporaneo e sul valore della letteratura.

⁵² CARMAGNANI, *I fabiani hanno inventato l'infanzia, i rockers l'adolescenza. Intervista a Wu Ming 4* cit., p. 10.